

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 8 novembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Al via il congresso Cgil: l'uscente Pezzetta verso la riconferma (M. Veneto)

Nuovo round per Pasta Zara in attesa del cavaliere bianco (Piccolo)

Tagli e limiti ai ricorsi: ecco la legge sui vitalizi (Gazzettino)

Quell'enorme cimitero di alberi da sgomberare entro la primavera (M. Veneto, 3 articoli)

Il rebus dei commissari complica la riforma sanitaria (M. Veneto)

Lavoro e famiglia, Rosolen: nuove norme per conciliare i tempi (M. Veneto)

Bluenergy Group vola, con new entry e servizi fatturato a 255 milioni (M. Veneto)

Ici non versata su asili, case di cura e negozi. Stangata per le Diocesi (Piccolo Trieste)

CRONACHE LOCALI (pag. 11)

Polizia locale, i sindacati: «Gravi le affermazioni del sindaco Fontanini» (Mv Udine)

Servono 233 milioni per la Pontebbana (MV Udine)

«Ateneo chiuso in se stesso, deve ascoltare il territorio» (MV Udine)

Infermiere di quartiere, all'ex caserma Friuli si potranno fare prelievi e visite (MV Udine)

Ex centrale del 118, blitz di Riccardi in pronto soccorso (Gazzettino Pordenone)

Riccardi arriva e si "copre": «Avrete il robot chirurgico» (MV Pordenone)

Pontebbana bis, studio sulla gronda nord (MV Pordenone)

Casa di riposo, l'ira di Gottardo (Gazzettino Pordenone)

Famiglie in "sciopero" a scuola. La protesta per ora è rientrata (MV Pordenone)

Il commissario atteso ormai da 2 mesi. L'Università popolare rimane in stallo (Piccolo Ts)

Troppe famiglie non pagano le tasse. Caccia a 940 mila euro di Imu evasa (Piccolo Gor-Monf)

«Cisint come Salvini, scarica le colpe sugli altri: con lei la città perde...» (Piccolo Go-Monf)

Salta il vertice con Fedriga, ma il sindacato incassa la disponibilità di Poggiana (Picc. Go-Mo)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Al via il congresso Cgil: l'uscente Pezzetta verso la riconferma (M. Veneto)

Arriva a conclusione tra oggi e domani la lunga maratona che ha impegnato la Cgil nelle ultime settimane portando al rinnovo dei vertici di quasi 50 strutture sindacali tra Camere del lavoro, categorie provinciali e regionali. Ora tocca al Congresso della Cgil regionale chiudere il cerchio. L'appuntamento è per stamattina, al centro Balducci di Zugliano. In sala 204 delegati, chiamati a eleggere il nuovo consiglio direttivo e a ruota il segretario generale. L'eco delle tensioni che si respirano a livello nazionale, dove il dopo Camusso è tutt'altro che scontato e vede misurarsi l'ex numero uno di Fiom, Maurizio Landini, e il segretario confederale Vincenzo Colla, in Friuli arrivano flebili. Non dovrebbero influire sull'elezione del segretario generale - Villiam Pezzetta viaggia verso la riconferma - a differenza forse di qualche categoria (vedi Fiom, che in provincia di Udine non è ancora riuscita ad eleggere il segretario). Pezzetta arriva al congresso dopo poco più di due anni dal suo insediamento, avvenuto nel luglio del 2016, quando raccolse il testimone da Franco Belci. Se sul suo nome non sembrano esserci dubbi, bisognerà vedere invece chi lo affiancherà in segreteria, sono infatti giunti a scadenza sia l'organizzativo Emanuele Iodice, eletto al vertice della Funzione pubblica di Pordenone, che Orietta Olivo, eletta anch'essa nella categoria del pubblico impiego, di cui è la nuova responsabile regionale. Il dibattito congressuale si aprirà alle 10 con la relazione del segretario uscente, le votazioni avranno luogo domani pomeriggio a partire dal nuovo direttivo, passando per i delegati che rappresenteranno la Cgil Fvg al congresso nazionale di Bari.

Nuovo round per Pasta Zara in attesa del cavaliere bianco (Piccolo)

Il futuro di Pasta Zara sarà svelato nel prossimo incontro tra i rappresentanti dell'azienda e quelli dei lavoratori alla presenza dei referenti di Assindustria. Almeno, questo è quanto si aspettano i circa 450 dipendenti del pastificio leader nell'esportazione di pasta italiana, in deficit a causa del crac delle banche popolari. L'appuntamento tra azienda e sindacati è martedì prossimo alle 11 nella sede di Unindustria Treviso in Piazza delle Istituzioni. Entro il 7 dicembre Pasta Zara dovrà sottoporre al Tribunale di Treviso il piano industriale indispensabile per l'ammissione al concordato preventivo, evitando il fallimento. E l'approvazione del piano da parte dei lavoratori occupati negli stabilimenti di Riese, Rovato (Brescia) e Muggia (Trieste), è fondamentale per garantire il comune obiettivo della continuità aziendale. Del resto, nello stabilimento di Muggia, dove operano circa 150 dipendenti, la grande maggioranza dei lavoratori sono addetti ai macchinari e alla produzione.

LE OFFERTE Dopo il sopralluogo di alcuni tecnici nello stabilimento di Muggia, si segue con attenzione il possibile interessamento di Barilla per lo stabilimento di Muggia. Sul tavolo del consiglio sarebbero arrivate quattro offerte: quella del ticket Marchi-Pillarstone, il fondo Oxy Capital assieme alla Illimity e il fondo Cheyne Capital. Importante l'ingresso sulla scena di un partner locale: il gruppo finanziario di Conegliano di Enrico Marchi potrebbe rendere ancor più convincente l'interessamento per i destini del gruppo della famiglia Bragagnolo.

SINDACATI IN ALLERTA «I tempi stringono, è ora di scoprire le carte», dice Michele Gervasutti della Uil, in attesa dell'incontro. «I lavoratori chiedono chiarezza su chi sarà il nuovo investitore».

Dopo il sopralluogo di alcuni tecnici nello stabilimento di Muggia, si segue con attenzione il possibile interessamento di Barilla. Ma potrebbero entrare nella compagine azionaria anche dei fondi stranieri. «L'azienda si è ancora trincerata dietro al silenzio». Ma i lavoratori attendono anche di conoscere il nuovo pacchetto di proposte per la riduzione dei costi. «Se ripropongono le stesse condizioni, dal ciclo continuo alle sospensioni di quattordicesime e premi di risultato per tutta la durata del piano» anticipa Gervasutti «i dipendenti casseranno ancora una volta il piano». Il clima resta di speranza. Del resto Pasta Zara è il secondo produttore di pasta nel paese con 300 mila tonnellate all'anno. «Utilizzando i macchinari presenti si può arrivare a 400 mila tonnellate, rimpinguando il personale, e questo è un dato positivo» aggiunge Gervasutti «ma non si possono chiedere eccessivi sacrifici ai dipendenti che da tanti anni sono in azienda». Il ciclo continuo garantirebbe l'ottimale efficienza. «Ma azzererebbe gli straordinari. Bisogna trovare un punto d'incontro. E soprattutto rimuovere l'incertezza con informazioni chiare sul futuro».

Tagli e limiti ai ricorsi: ecco la legge sui vitalizi (Gazzettino)

Il Consiglio regionale si prepara a tagliare i 190 vitalizi degli ex presidenti, assessori e consiglieri: la norma sarà inserita in queste settimane nella prossima legge di stabilità per il 2019 e imporrà un'operazione di ricalcolo dei trattamenti sulla base del sistema contributivo, ossia del versato effettivo. Contestualmente, cesserà la riduzione temporanea degli assegni stabilita dalla maggioranza della precedente legislatura, a trazione Centrosinistra, ma rinnovata dal Centrodestra fino al 31 dicembre prossimo. L'operazione, spiegata al Gazzettino dal presidente del Consiglio regionale Pietro Mauro Zanin (Forza Italia), è dovuta alla previsione della manovra nazionale varata dal Governo pentaleghista: le Regioni (comprese quelle speciali come il Friuli Venezia Giulia) avranno tempo fino alla fine di aprile per adeguarsi, pena la riduzione dell'80% dei trasferimenti erariali. Ciò potrebbe significare una ruvida contrazione delle quote di gettito spettanti al Fvg, anche se i dubbi e le impraticabilità non mancano.

ESCLUSIONI Innanzitutto la stessa bozza della legge di Bilancio nazionale, che ora deve passare il vaglio e le probabili modifiche in sede parlamentare prima di assurgere al rango di norma vigente, esclude dai tagli alcune voci decisive dei conti regionali: la Sanità, l'assistenza sociale, i fondi per la non autosufficienza e il trasporto pubblico locale. In alcune regioni, come il Veneto, queste voci da sole valgono oltre l'80% della spesa complessiva. In Fvg Sanità e sociale insieme sfiorano i 3 miliardi di euro sui 5,5 di disponibilità generale, senza contare il trasporto pubblico che pesa per oltre 300 milioni all'anno e la circostanza sfavorevole che la spesa rigida della Regione, ovvero le uscite strutturali, lascia uno spazio di spesa libera inferiore al 20%.

IMPUGNAZIONI I ricorsi non mancheranno, ma con una condizione particolare: gli ex parlamentari che intendano impugnare i tagli decisi a livello nazionale per la Camera (e prevedibilmente per il Senato) possono ricorrere alla giustizia amministrativa contro le deliberazioni degli Uffici di presidenza delle due Camere. Invece gli ex consiglieri regionali non hanno tale opportunità, poiché i tagli saranno stabiliti in forza di legge locale che discende da norma di finanza pubblica nazionale. E' dunque possibile un ricorso alla magistratura amministrativa oppure ordinaria (se si protesti la violazione di un interesse legittimo o, rispettivamente, di un diritto soggettivo), ma solo per tentare in quella sede di convincere i magistrati a sollevare la questione di legittimità costituzionale davanti alla Consulta. La Corte costituzionale, peraltro, potrebbe ribadire un principio già a suo tempo enunciato: i tagli sono legittimi a condizione che rispettino i crismi della provvisorietà e della proporzionalità: la Corte medesima ha stabilito a suo tempo che tale temporaneità sia equilibrata fino a un termine di cinque anni. Qui, invece, si parla di statuizioni definitive e dunque la parola dovrà necessariamente ritornare ai giudici delle leggi.

EFFETTI PRATICI Zanin, tuttavia, basandosi su analisi fin qui svolte dagli uffici regionali, considera probabile che i nuovi tagli non superino in misura apprezzabile quelli, provvisori, attualmente in vigore. Le riduzioni temporanee, stabilite nel rispetto della progressività, vanno dal 6% (per assegni fino a 2mila euro lordi al mese) al 15% (oltre 6mila euro lordi), con la clausola aggiuntiva che se un politico percepisce anche un vitalizio parlamentare, allora la riduzione dell'assegno regionale viene praticata nella misura del 50%. E se, da un lato, figurava fra gli impegni elettorali del presidente Massimiliano Fedriga por mano in forma strutturale alla questione dei vitalizi, che costano circa 7 milioni di euro all'anno alle casse del Consiglio Fvg, adesso occorre passare alla concretezza delle azioni: Zanin chiarisce che «si dovrebbe trattare di contribuzioni figurative per la parte spettante al datore di lavoro, in questo caso la Regione stessa, e che le nuove regole varranno sia per gli ex che per i consiglieri e assessori attualmente in carica e quelli delle consiliature a venire».

REGOLE FAI DA TE Emerge anche un problema collaterale: finora i consiglieri regionali hanno pagato un'aliquota contributiva oscillante fra il 19% e il 23% delle loro competenze, tuttavia esiste una quota esente che dovrà essere gestita in modo da non prestare il fianco a nuove, possibili censure in sede giudiziaria. Un aspetto importante si richiama all'indeterminatezza della norma nazionale, così come è stata provvisoriamente scritta dal Governo in attesa del vaglio parlamentare: si parla genericamente di ricalcolo con il criterio contributivo, ma non si forniscono dettagli

operativi su tale ricalcolo, cosicché ciascuna Regione potrà darsi regole tecniche specifiche conseguendo risultati differenti: chi taglierà di più, chi meno. (Maurizio Bait)

Quell'enorme cimitero di alberi da sgomberare entro la primavera (M. Veneto)

Maura Delle Case - La stima è da brividi. Parla di un milione di metri cubi di tronchi abbattuti in Friuli dall'ondata di maltempo che ha messo in ginocchio Carnia e Valcellina. Poco più, poco meno. Tanto pesano complessivamente gli alberi che la forza del vento ha spezzato e in taluni casi sradicato dai pendii montani, offrendo il triste spettacolo di rilievi spogliati per chilometri. Il volume del materiale legnoso finito a terra è gigantesco rispetto a quello che la regione generalmente gestisce in termini di prelievo: pesa circa 6 volte tanto e apre a una serie di problemi. Da gestire nel segno di un imperativo: fare in fretta. La dead line è fissata infatti alla prossima primavera: «Tutto quello che resterà dopo maggio-giugno del prossimo anno non avrà più alcun valore», sentenza l'assessore regionale alle risorse agricole Stefano Zannier nell'attesa di poter iniziare i lavori al più presto. Non appena il monitoraggio aereo delle zone colpite, iniziato ormai da qualche giorno, sarà terminato consentendo di approntare un crono-programma delle priorità. «Ci vorrà ancora qualche giorno per concluderlo» ha detto Zannier che nel frattempo ha preso contatti con il suo omologo veneto e capire se e come sarà possibile lavorare insieme: «In Veneto la stima è di 3,5 milioni di cubi di legname cauti a terra, se noi ne abbiamo per circa un milione e altrettanti potrebbe averne il Trentino Alto Adige parliamo di 5,5 milioni di metri cubi di legname da gestire». Materiale che in parte andrà perso, in parte potrà finire sul mercato, di sicuro deprezzato rispetto al valore che avrebbe avuto se fosse stato tagliato. Il danno è certo e si annuncia ingente. Di quale entità è però presto per dirlo. Al momento Zannier guarda alle priorità. Concluso il monitoraggio sarà finalmente disponibile in quadro d'insieme preciso. «Valuteremo qual è la prevalenza del rischio e sulla base di quella interverremo» annuncia l'assessore, cosciente della partita a scacchi con il meteo, che in inverno, in montagna, significa anche neve. Ennesimo elemento pronto a rendere più difficili le condizioni di recupero del materiale legnoso abbattuto dalle raffiche di vento. «Come concordato con le amministrazioni locali, che nei prossimi giorni inizieranno a operare a bordo strada, avremo una road map che definirà aree e priorità di intervento. Ci dirà dove, insomma, è bene agire subito - spiega Zannier - e dove invece si potrà aspettare programmando interventi successivi. In questa fase coinvolgeremo tutti gli operatori del settore, compresi gli utilizzatori secondari, vedi le segherie». Quello degli operatori è un altro tema (problema) aperto sul tavolo. Le imprese boschive in Fvg sono 150 e prelevano qualcosa come 150/160 mila metri cubi di materiale l'anno che significa un sesto di quello che oggi sta in terra nei boschi di Carnia e Valcellina. Appare difficile anche solo immaginare che possano moltiplicare non di una ma di ben sei volte l'impegno. Come fare a rimpolpare quelle fila è dunque un altro interrogativo che al momento resta in sospeso. E poi c'è il nodo economico. Ultimo, ma niente affatto secondario. L'immissione improvvisa di elevati volumi di legno rischia infatti di drogare il mercato, facendo abbassare ulteriormente il prezzo dei tronchi a danno dei proprietari. «Dobbiamo definire la quantità di materiale a terra - dice ancora Zannier -, capire in quale percentuale questo ricada su terreni pubblici o privati, prelevare il materiale "buono" e verificare con le vicine regioni, Veneto e Trentino Alto Adige, la disponibilità in termini di stoccaggio per cercare di calmierare il prezzo». Zannier sta tenendo insieme tutte queste complessità. «Il rischio - rimarca il titolare delle risorse agricole in seno alla giunta Fedriga - è di tre tipi: fitosanitario, legato cioè al proliferare di parassiti che rischiano di attaccare, dopo il legno a terra, quello sano; di tenuta dei versanti, che potrebbero scivolare lì dove gli alberi sono stati sradicati; infine di sicurezza perché alcuni tronchi potrebbero rotolare e cadere su strade o case». Zannier tiene a tranquillizzare la gente. «Non c'è nessun allarme. Stiamo gestendo la situazione - conclude - e cercheremo di essere il più tempestivi possibile».

Il progetto della Regione: serve una legge speciale per trattare tronchi e rami

Promessa di Bini: «Impianti pronti e stagione aperta all'Immacolata»

testo non disponibile

Il rebus dei commissari complica la riforma sanitaria (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Nuovo assetto, nuova mission, nuovi acronimi per le Aziende della sanità del Friuli Venezia Giulia, e vecchi problemi. A partire dalla fase di commissariamento delle aziende attuali, in vista dei modificati confini delle nuove. E siccome nella partita l'area più delicata da gestire è la Bassa friulana, con ospedali e territorio da Latisana a Palmanova, l'assessore Riccardo Riccardi ha annunciato ieri in commissione l'avvio di una fase di approfondimento, anche con il ministero della Salute, che potrebbe tradursi in emendamenti al disegno di legge di riforma. In sostanza i due ospedali insieme all'area della Bassa friulana, rientrano nel patrimonio dell'Azienda giuliano-triestina che dovrà gestire lo scorporo in vista del trasferimento nell'Azienda ospedaliero universitaria Friuli centrale. L'alternativa - che si sta studiando - potrebbe essere il trasferimento immediato nell'Azienda udinese, per il quale sarebbe necessaria una norma ad hoc. Il disegno di legge di riforma della Sanità è stato illustrato ieri dall'assessore in terza commissione annunciando le audizioni previste, il 14 e 15 novembre, e l'approdo in consiglio nella prima settimana di dicembre. Nell'attesa il primo ostacolo scatterà lunedì, con l'addio di Tubertini dal Cro e il rebus sul sostituto. In teoria il Cro, che è un Irccs come il Burlo e che non è oggetto di intervento da parte della riforma, non potrebbe essere commissariato, mentre l'assessore indica questa come la strada da percorrere. L'alternativa sarebbe una nuova nomina (ma il Fvg non ha un elenco di manager dal quale "pescare") o individuare uno dei direttori generali in carica, il cui contratto non è in scadenza, a cui affidare il Cro (che resterà anche senza direttore sanitario). Per il Burlo il problema si porrà a fine anno (il contratto del dg scade il 31 dicembre). Altro nodo, i commissari che entreranno in servizio il primo gennaio 2019: uno per la nuova Azienda sanitaria Friuli occidentale, As Fo, per il pordenonese, l'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, Asu Gi, per Trieste e Gorizia, e l'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale, Asu Fc, con competenza sull'intera provincia udinese. A questi, andranno sommati i vertici della Arcs, l'Azienda regionale di coordinamento per la salute, che avrà sede a Udine e incamererà l'Egas, e si occuperà di gestione sanitaria accentrata. Nessuna indiscrezione sui candidati alla reggenza perché pare che, tra i partiti di maggioranza, ci sia la volontà di rimandare l'individuazione dei commissari ad avvenuta approvazione della riforma. Ha ribadito Riccardi in commissione che la riforma affronterà le criticità: «a partire da mandati e responsabilità poco chiari tra funzione politico strategica e gestionale, un assetto istituzionale ridondante non in linea con gli standard nazionali, scarso ricorso a meccanismi di integrazione, carenze gestionali ecc. Incoerenze anche nella rete ospedaliera, nei flussi dell'utenza, nei dati epidemiologici». La riforma renderà operativo, secondo l'assessore, il modello Hub & Spoke, con centri di riferimento e rete ospedaliera, e valorizzerà il territorio».

Lavoro e famiglia, Rosolen: nuove norme per conciliare i tempi (M. Veneto)

Michela Zanutto - La Regione vuole il Testo unico sulla famiglia. Ad annunciarlo, ieri a Udine, è stata l'assessore al Lavoro, Alessia Rosolen. «Nel documento in cui inseriremo tutte le leggi a favore della famiglia, faremo rientrare anche pari opportunità, conciliazione, contrattazione collettiva e responsabilità sociale di impresa», ha detto l'assessore. Proprio sulla conciliazione si concentra l'indagine Time4You, presentata ieri e condotta da Anteas Cisl, in collaborazione con la Cisl del Friuli Venezia Giulia e finanziata dalla Regione. Dalle oltre 200 interviste è emerso che la cura degli anziani è la criticità più sentita. Un lavoratore su dieci ha detto di essere in grande difficoltà nel tentativo quotidiano di conciliare i tempi di cura con quelli di lavoro. A essere prese in esame sono state le aziende Roncadin di Meduno di Pordenone e Bouvard di Fagagna, entrambe attive nel settore agroalimentare. Il 36 per cento dei 228 intervistati (donne nel 60 per cento dei casi) avrebbe bisogno di un'assistenza infermieristica domiciliare, ma non trova risposte sul territorio. Uno su tre, poi, pensa a un centro di cura o assistenza per l'anziano, ma non riesce a trovare un posto libero. Il 32 per cento degli intervistati vorrebbe che il proprio caro potesse frequentare un centro diurno per anziani, mentre una persona su quattro avrebbe bisogno di un'assistenza infermieristica notturna. L'indagine della Cisl rivela tutta una serie di bisogni che vanno oltre la semplice gestione dei figli. Perché in questo ambito gli intervistati trovano sollievo nell'aiuto dei genitori o di fratelli e sorelle. «Per quanto il Friuli Venezia Giulia sia complessivamente una regione virtuosa - ha detto il presidente Anteas, Giulio Greatti -, le persone spesso sono lasciate sole, costrette ad arrangiarsi, a cercare sostegno nelle proprie reti familiari o amicali. Basandoci sulle risposte ottenute, si rileva l'assenza di servizi adeguati sul territorio, in particolare per gli anziani». L'obiettivo dell'indagine è stato «rilevare le necessità dei lavoratori all'interno di due aziende campione - ha spiegato Claudia Sacilotto, responsabile delle politiche femminili per la Cisl Fvg -. Vorremmo riuscire a trovare assieme soluzioni concrete a esigenze o difficoltà reali, con una negoziazione mirata». L'appello della Cisl include anche una revisione degli orari degli uffici pubblici e delle strutture socio sanitarie. «Vanno ripensati», ha detto la coordinatrice della Cisl di Udine, Renata Della Ricca. Sul Testo unico per la famiglia, infine, Rosolen ha aggiunto che «la politica dovrà concentrare la sua attenzione e riflettere su nuove tipologie contrattuali, perché oggi le donne in particolare sono penalizzate. Dobbiamo potenziare poi il ruolo del Terzo settore e i rapporti con il pubblico. Regione e Stato, poi, si devono integrare sui servizi».

Bluenergy Group vola, con new entry e servizi fatturato a 255 milioni (M. Veneto)

Bluenergy Group, player di riferimento nel Nord Italia per la fornitura di luce, gas e servizi, chiude il bilancio 2018 con un fatturato consolidato in crescita del 25%, che tocca i 254,4 milioni rispetto ai 203,5 milioni dell'anno precedente. A questo risultato ha contribuito la crescita organica con l'incremento dei volumi di vendita di energia elettrica e gas e dei volumi realizzati dalle società che costituiscono il polo tecnico del gruppo. Lo sviluppo organico inoltre è stato accompagnato da una crescita per linee esterne che, nell'ultimo anno, ha riguardato l'acquisizione di Rettagliata Tech e, in chiusura di esercizio, della pordenonese Blu Service srl, società attraverso cui il gruppo ha dato vita al polo dei servizi tecnologici rispettivamente del Nordovest e del Nordest, con l'obiettivo di espandere ulteriormente le attività e i servizi accessori alla vendita di energia elettrica e gas. L'Ebitda del Gruppo si attesta a 25,4 milioni in leggera crescita rispetto ai 25,1 milioni del 2017, senza considerare il contributo su base annua delle new entry acquisite nell'anno. La posizione finanziaria netta, pari a 24,7 milioni, migliora di 6,4 milioni rispetto al 30 giugno 2017. Tale miglioramento è attribuibile alla gestione caratteristica e alla capacità di generare flussi positivi di cassa. Nel corso dell'esercizio, inoltre, sono stati effettuati investimenti per 1,6 milioni che hanno riguardato principalmente l'acquisto di partecipazioni e interventi sui software gestionali a supporto del business. «Anche quest'anno i risultati ci restituiscono la fotografia di un'azienda in crescita e con una forte solidità finanziaria - commenta Alberta Gervasio, amministratore delegato di Bluenergy Group - e questi risultati confermano la qualità del percorso strategico intrapreso orientato sia alla crescita dimensionale che a quella qualitativa, in un contesto competitivo sempre più sfidante e in cui le economie di scala sono un tema decisivo nella partita della competitività. Un percorso che quest'anno si è concentrato in modo particolare in progetti di diversificazione che puntano al consolidamento nel ramo dei servizi, un ambito che vogliamo sviluppare sempre di più nei prossimi anni, con una attenzione particolare alla e-mobility che rappresenta un settore dal grande potenziale su cui stiamo facendo importanti investimenti. Tra i nostri obiettivi - aggiunge Gervasio - c'è poi il rafforzamento della rete vendita non solo in Friuli Venezia Giulia, ma anche in Veneto, Lombardia e Piemonte. I risultati 2018 fotografano quindi una struttura economica e patrimoniale solida del Gruppo che su questi pilastri fonda il proprio percorso di crescita ed è pronto ad affrontare le nuove sfide imposte dalla liberalizzazione del mercato dell'energia, ampliando la presenza nei comparti sinergici al core business per presentarsi sul mercato con un pacchetto di servizi sempre più completo». Con le acquisizioni di Rettagliata Tech e Blu Service srl, la multiutility friulana punta a crescere in modo deciso nel ramo dei servizi post contatore. È stato inoltre avviato il consolidamento della rete retail - che oggi conta 22 punti vendita capillarmente diffusi sul territorio - attraverso l'apertura del nuovo flagship store di Udine e del primo negozio in Veneto, a Conegliano.

Ici non versata su asili, case di cura e negozi. Stangata per le Diocesi (Piccolo Trieste)

Diego D'Amelio - Alberghi, case di cura, colonie estive, asili, scuole private, campi sportivi e negozi. Se l'Ici non pagata dalla Chiesa fra 2006 al 2011 sulle attività a scopo di lucro vale quasi un miliardo all'anno di mancati introiti per le casse dello Stato, i Comuni del Friuli Venezia Giulia potrebbero ricevere un'inattesa iniezione di alcune decine di milioni. Effetto della sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea che invita l'Italia a recuperare i proventi dell'Imposta comunale sugli immobili da tutti gli enti che hanno goduto negli anni del secondo governo Berlusconi di un'esenzione riconosciuta anche nel caso di realtà capaci di produrre reddito. La decisione assunta a Lussemburgo punta il faro su una lunga serie di attività, che per un quinquennio è stata graziata sul piano tributario. Le diocesi invitano però a guardare da un'altra parte: «Noi abbiamo poco e niente: la sentenza non mi fa né caldo né freddo», assicura l'economista di Udine, mons. Sergio Di Giusto, che spiega come «le proprietà siano per lo più delle singole parrocchie: quando ci sono, perché il 90% di esse non possiede altro che chiesa e canonica, che non fanno lucro». Ma le diocesi possiedono, eccome. A Trieste la lista comincia dalle case di cura che, a scorrere l'annuario diocesano 2006, sono otto fra Curia ed ente di culto San Giusto: Domus Mariae, Mater Dei, Ieralla, Basiliadis, Sacro cuore, San Domenico e due case delle suore scolastiche. Realtà impegnate nell'assistenza agli anziani, dietro il pagamento di una retta a canone calmierato, ma pur sempre in grado di realizzare ricavi e dunque tenute a pagare quanto esentato in passato. Di proprietà della Curia è inoltre il posteggio multipiano costruito alle spalle del palazzo vescovile, anche se la struttura è entrata in attività solo dopo il periodo considerato dalla sentenza. E ancora le porzioni del Seminario date in affitto al liceo privato Bachelet (oggi liquidato) e all'emittente Telequattro. Che gli investimenti immobiliari non dispiacciono ai religiosi lo dice anche il singolare caso della chiesetta consacrata dei SS. Sebastiano e Rocco in Cavana: ai piani superiori una cappella e una foresteria, ma sul fronte strada è attiva oggi una profumeria, che si è meritata pure la benedizione del vescovo nel giorno dell'inaugurazione. La questione toccherà anche le molte ramificazioni del mondo ecclesiale. E allora ecco la residenza universitaria Rifugio Cuor di Gesù o il parcheggio posseduto dai gesuiti sotto il campo di Villa Ara o ancora le case vacanza Trieste e San Giusto, che l'Opera figli del popolo deteneva a Sappada. E per crediti esigibili ce ne sono anche di difficilmente recuperabili: chi pagherà l'Ici della tipografia del Villaggio del fanciullo, chiusa da tempo? Mai esentate sono invece appartamenti e posti auto dati in affitto. È il caso dei 18 stalli locati dalla diocesi di San Giacomo o dei negozi di via Revoltella intestati alla San Vincenzo de' Paoli, assieme al teatro di via Ananian e ad alcuni appartamenti. Ma tra i parroci c'è anche chi se la passa peggio, come don Andrea Destradi, che a Muggia vecchia possiede «solo la chiesa e l'attiguo parco archeologico, che produce solo spese e nessun ricavo». La Curia di Gorizia fa a sua volta sapere di non possedere alberghi, case vacanza a carattere commerciale o altre strutture simili di sua proprietà. Tra le scuole private, figurano la materna delle Ancelle di Gesù Bambino e il liceo linguistico Paolino d'Aquileia, emanazione dell'arcidiocesi, oggi gestita dalla cooperativa Scientia et Fides. E poi le case di riposo: Villa San Giusto dell'ordine dei Fatebenefratelli e Villa Verde dell'ordine delle suore della carità di San Vincenzo. A Monfalcone la diocesi detiene invece un solo immobile di proprietà: si tratta della scuola materna Maria Immacolata. A causa del mancato ricambio generazionale delle suore della Pr

CRONACHE LOCALI

Polizia locale, i sindacati: «Gravi le affermazioni del sindaco Fontanini» (Mv Udine)

Sigle sindacali unite per rivendicare il ruolo della polizia locale dell'Uti Friuli Centrale e ribattere alle affermazioni del primo cittadino. Fp Cgil e Uilfpl hanno scritto a presidente e a direttore dell'Uti e al sindaco Pietro Fontanini per chiedere un incontro urgente. I sindacati non ci stanno a essere descritti come quelli che non fanno nulla, lasciando che decine di automobilisti in centro parcheggino dove capita. I compiti e i servizi che devono garantire sono molti, sottolineano, a fronte di una cronica carenza di personale. «Sosta selvaggia in centro e i vigili urbani non si vedono»: questa notizia, divenuta negli ultimi mesi quasi un mantra - scrive il responsabile Uilfpl Fvg, Michele Lampa, a nome delle segreterie sindacali territoriali -, sfociando troppo facilmente in commenti disinformati in merito alla professionalità e al prestigio del Corpo di polizia locale, nonché del personale lo compone». Oggi si assiste a «una implementazione della professionalità e dei compiti della polizia locale, tanto da portare in discussione al Senato interventi normativi volti a equiparare alcune specifiche operatività con quella delle altre forze di polizia statali». La polizia locale dell'Uti «opera nei più disparati ambiti di polizia giudiziaria, amministrativa, ambientale, stradale e di pubblica sicurezza, servizi allo stadio e ordine pubblico». Centinaia gli incidenti stradali rilevati ogni anno, innumerevoli gli interventi per liberare passi carrabili ostruiti, ogni mattina il presidio dei plessi scolastici. Il personale - per esempio - si occupa della bonifica di discariche abusive, dello sgombero di edifici occupati senza permesso, di minori stranieri (centinaia) non accompagnati che giungono in città e anche di molte altre cose, dai problemi di vicinato alla riconsegna di oggetti smarriti. «A tutto ciò - si legge -, si sommano i controlli legati alle soste abusive e irregolari: alla centrale operativa giungono, ogni anno, decine di migliaia di telefonate». Ma l'organico, per Udine, «è ridotto a poco più di sessanta persone, nemmeno un dodicesimo con meno di 40 anni di età, divisi tra funzionari, personale destinato ad attività amministrative». «Leggere continuamente affermazioni che, più o meno velatamente, affermano che la polizia locale è assente, oltre a essere incorrette, divengono svilenti per chi, quotidianamente, offre il miglior servizio possibile alla cittadinanza». E «ancora più grave se a farlo è il primo cittadino»: affermare che «“chi entra in area pedonale commette una colpa amministrativa”, che “i vigili sono impegnati in altre cose, non ho capito bene quali” e che “dal momento che io i vigili non li comando e solo dal primo gennaio avrò questa possibilità”, dimostra scarsa conoscenza delle materia proprio da parte di chi avrebbe il compito di dare al Corpo un indirizzo politico-amministrativo». «Nell'attesa di un concorso che possa iniziare a ridurre l'attuale criticità, per colmare quella quarantina di posti vacanti nell'organico, è doveroso ricordare come la polizia locale sia presente sul territorio, costantemente vicina alla popolazione e quotidianamente pronta a rispondere ad innumerevoli chiamate: se chi ha il compito di dare un indirizzo politico-amministrativo all'operato della polizia locale non è in grado di farlo, è inutile che scarichi la colpa sugli operatori, bensì si attivi per avviare nel più breve tempo possibile la procedura per l'assunzione del personale necessario dal primo gennaio 2019».

Servono 233 milioni per la Pontebbana (MV Udine)

Lo studio per riqualificare la strada statale 13 Pontebbana realizzato dalla Direzione centrale infrastrutture e territorio, è stato al centro dell'audizione convocata dalla quarta commissione del consiglio regionale, presieduta da Piero Camber, e alla quale hanno preso parte l'assessore regionale Graziano Pizzimenti e sindaci e assessori dei Comuni di Campofornido, Codroipo, Pasian di Prato, Pordenone, Cordenons, Zoppola, Casarsa della Delizia, Sacile, Fontanafredda e Porcia. Commissionato dalla precedente amministrazione, lo studio interessa la statale 13 e la regionale 56 e punta a metterle in sicurezza e a risolvere le criticità rilevate sulle tratte già prese in esame a giugno. Un'ipotesi di sistemazione che per la Pontebbana prevede interventi per 233 milioni di euro, cifra, come ha riconosciuto lo stesso Pizzimenti, difficile da reperire. I sindaci hanno ribadito criticità e problemi legate alla sicurezza dei centri abitati attraversati dall'arteria, che anche in concomitanza con i lavori della terza corsia dell'A4, ha registrato un sensibile incremento di traffico anche di mezzi pesanti. Indicativi in tal senso i dati citati dal sindaco di Campofornido, Monica Bertolini, che ha parlato di un transito giornaliero di 33 mila veicoli con punte orarie di 2.500 mezzi, in un comune attraversato a metà dalla statale come anche quello di Casarsa. Alcuni amministratori - come la stessa Bertolini - hanno chiesto aggiornamenti sulla realizzazione della tangenziale sud, che risolverebbe i problemi viari, in particolare, dei paesi dell'Udinese. I Comuni, segnalando opere e interventi che potrebbero migliorare la situazione (sottopassi, rotatorie, raccordi di innesto), hanno quindi evidenziato non solo i problemi legati alla sicurezza, ma anche l'inevitabile aumento di smog nei centri urbani e il conseguente pericolo per la salute dei cittadini. Nel dibattito seguito, l'ex assessore Mariagrazia Santoro (Pd) ha annunciato un'interrogazione sulla tangenziale sud e chiesto alla giunta Fedriga priorità e investimenti sulla Pontebbana, mentre Furio Honsell (Open Sinistra Fvg) ha invitato a studiare misure che possano limitare il traffico sull'arteria piuttosto che fluidificarlo. Stefano Turchet (Lega) ha ricordato come la Pontebbana sia una strada urbana e come tale vada trattata, invitando a non cedere a eventuali richieste dei centri commerciali sorti in zona successivamente; Cristian Sergio (M5s), compiendo una riflessione di carattere generale, ha invitato a intervenire tempestivamente sui problemi evidenziati, lamentando l'assenza di una strategia complessiva, di un ragionamento globale legato alla viabilità e alle soluzioni da adottare. Tiziano Centis (Cittadini) e Franco Mattiussi (Fi) si sono dichiarati contrari a nuovi studi: il piano ha evidenziato criticità e su queste occorre intervenire, il prima possibile.

«Ateneo chiuso in se stesso, deve ascoltare il territorio» (MV Udine)

Margherita Terasso - Un'Università che, con sempre meno risorse a disposizione, si è chiusa in sé stessa, allontanandosi dal territorio e faticando a mostrare il suo vero valore. È una descrizione piuttosto dura, anche severa, quella presentata dai presidenti delle categorie economiche e da alcuni politici friulani. È l'immagine, all'indomani della firma del manifesto dell'Università del Friuli, di un'istituzione in precoce declino, che va guarita. Ma come? Sono proprio i rappresentanti del mondo imprenditoriale e politico a dare la soluzione: proponendo percorsi formativi accattivanti per i giovani stranieri, entrando a far parte di una rete europea e ripartendo da progetti ben collegati con le istituzioni. «Oggi la specializzazione e la qualità del sistema universitario fanno la differenza per la scelta dei ragazzi - commenta Giovanni Da Pozzo, presidente delle Camere di Commercio di Udine e Pordenone -. Sarebbe quindi importante accrescere la capacità di attrarre studenti, anche da altri Paesi, proponendo percorsi formativi nuovi e più in sintonia con lo sviluppo e l'innovazione». Da Pozzo, che ritiene anche che l'Ateneo friulano vada sostenuto in un percorso di collaborazione con l'Università di Trieste, ammette di aver notato una certa distanza dal territorio. «Molte volte si cerca di coinvolgere l'Università, ma non sempre si trova la sponda per poter realizzare insieme i progetti - continua il presidente della Camera di Commercio -. Da anni affrontiamo le prospettive del futuro nel settore dell'economia, del welfare, eccetera: l'idea di un Cantiere Friuli è bella, ma forse si poteva unire le forze per un percorso univoco utile al territorio invece di andare ognuno per conto suo. Questo è solo un aspetto che evidenzia lo scollamento rispetto al territorio e alle componenti istituzionali». Per il consigliere regionale ed ex sindaco di Udine, Furio Honsell, l'indebolimento dell'Università è cominciato con la fine del suo mandato da rettore. «La massima espansione dell'istituzione è arrivata con me - comincia -. Purtroppo, per vari motivi, le cose sono cambiate. Sicuramente il taglio delle risorse a livello nazionale ha avuto un peso importante, ha tolto molte possibilità. Ma io ho sempre sviluppato la terza missione, legata allo sviluppo di conoscenze utili al territorio: basti pensare all'inaugurazione del Parco scientifico tecnologico o alla creazione del progetto della rete di teleriscaldamento». Progettualità come queste, negli anni successivi, «non ci sono più state. Non vuol dire che all'interno dell'Università non ci siano importanti eccellenze: bisogna però interrogarsi in modo positivo sul futuro dell'istituzione». La soluzione, per l'ex rettore Honsell, non è chiudersi, ma aprirsi «entrando nelle reti europee con progetti di rilievo». Il problema della mancanza di risorse, secondo Honsell, è legato anche a un governo dove «ci sono persone che non tengono in considerazione la conoscenza e la cultura: bisogna combattere la superficialità, la vera malattia della nostra epoca».

Mario Pittoni, presidente della commissione Istruzione del Senato e responsabile scuola della Lega, in merito al tema "fondi" ha qualche novità: «Ho richiesto che vengano aggiunti 100 milioni sul fondo finanziamento ordinario e che vengano assunti 1000 nuovi ricercatori - spiega -. Questi aiuti arriveranno: sono piccoli passi, ma rappresentano un supporto all'intero sistema universitario».

Tornando al Friuli, anche per il senatore, l'Università, «nata per volontà popolare, ha mantenuto le quelle caratteristiche per alcuni anni, ma le ha progressivamente perse e ha subito un distacco forte dal territorio».

La presidente di Confindustria Udine, Anna Mareschi Danieli, mette a confronto la ricostruzione avvenuta dopo il terremoto (quando vennero raccolte 125 mila firme per l'istituzione dell'Università del Friuli) con la ricostruzione che ci troviamo ad affrontare oggi, dovuta a un sistema economico e sociale pesantemente colpito dalla crisi. «Don Antonio Bellina, allora, ripeteva che dal terremoto i friulani dovevano pretendere di uscire con la testa e non con i piedi. Parlava di una ricostruzione culturale e morale. - dice -. Noi adesso dobbiamo agire allo stesso modo». E l'Università, in questo contesto, rimane per la presidente, uno snodo chiave del cambiamento... Qual è, infine, il rapporto tra Università e Confartigianato? Il presidente provinciale, Graziano Tilatti, ammette che il confronto con l'Ateneo friulano ha cominciato a dare i suoi frutti negli ultimi anni. «Il distacco dal territorio si è sentito. All'inizio ci consideravano la Cenerentola delle categorie economiche, un interlocutore non abbastanza maturo e capace. Poi il rapporto è andato migliorando - svela -. Speriamo che si rafforzi ulteriormente. Ora per l'Università è inevitabile provare a costruire un futuro e a capire come trovare la sinergia giusta con il territorio». Un ultimo

suggerimento. «Riteniamo necessario che le Università di Udine e Trieste collaborino per essere sempre più al centro dello sviluppo della nostra regione» conclude Tilatti.

Infermiere di quartiere, all'ex caserma Friuli si potranno fare prelievi e visite (MV Udine)

Davide Vicedomini - All'ex caserma Friuli sarà possibile, a breve, effettuare i prelievi del sangue e prenotare le visite ospedaliere. Cardine del servizio saranno le "infermiere di quartiere". Ad annunciare la rivoluzione è stato l'assessore Giovanni Barillari a margine dell'inaugurazione del "Safe Point", il punto d'accesso per i senzatetto allestito dalla Croce Rossa di fronte alla stazione ferroviaria. Da centro d'accoglienza dei richiedenti asilo - attualmente sono ospitati circa 100 rifugiati - la struttura militare di via Pastrengo si appresta quindi a diventare uno dei centri sanitari di prossimità. Un pallino programmatico dell'esponente della giunta Fontanini che ha aggiunto: «Ci sarà almeno uno di questi centri per ogni circoscrizione». «Gli utenti - ha spiegato - hanno bisogno di un rapporto umano con medici e dottori e anche il tempo per esprimere le proprie problematiche e bisogni. Queste nuove realtà di quartiere rientrano all'interno di un progetto di potenziamento della rete di assistenza a favore dei residenti udinesi». L'iniziativa si potrebbe concretizzare entro pochi mesi perché all'interno dell'ex caserma operano già le infermiere volontarie della Croce Rossa. La struttura è aperta il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 9.30 alle 11 ed è a disposizione di tutti i cittadini udinesi per offrire gratuitamente le misurazioni della glicemia, della pressione e della temperatura corporea, medicazioni, ma anche per effettuare - una volta alla settimana - le iniezioni. «L'ex caserma Friuli ha cambiato la sua vocazione da questa estate a causa dell'emergenza profughi - ha dichiarato Barillari - ma il Comune conta di mettere in piedi proprio in questo luogo un presidio sociale, sanitario e assistenziale. Lo possiamo fare in breve tempo con una convenzione tra lo stesso Comune, il distretto sanitario e la Cri». La struttura militare da circa un anno è diventata sede del comitato provinciale della Cri, che ha trasferito in via Pastrengo i propri uffici, prima dislocati tra via Sabbadini, via Joppi, via Riccardo Di Giusto e via Marsala. I volontari l'hanno rimessa a nuovo in soli sei mesi - i lavori si sono conclusi a novembre del 2017 - grazie a un investimento di 900 mila euro, di cui 350 mila finanziati dalla Regione. L'intervento della Cri ha fatto sì che da zona degradata l'ex caserma diventasse luogo di fruizione per l'intera città e in particolare di chi è in difficoltà, attraverso diverse iniziative. Una di queste sarebbe quella di ospitare i senzatetto durante l'emergenza freddo. Un'altra ancora - sostenuta però dalla precedente giunta di centro sinistra dall'allora assessore all'inclusione Antonella Nonino - riguarderebbe l'apertura di un market solidale, un punto di distribuzione di alimenti e di abiti grazie proprio al ruolo che già svolge la Croce Rossa e alla rete di associazioni che fanno questo servizio sul territorio. Tra le altre proposte della Cri anche la creazione di un punto d'ascolto dove le persone, grazie all'aiuto anche di un'assistente sociale, possono ricevere indicazioni sui servizi erogati dal Comune. Ogni mercoledì i volontari aiutano già circa 60 nuclei familiari dando vestiti e cibo, mentre sono continue le richieste di aiuto per pagare le bollette. Padri separati e famiglie monoreddito: sono loro i nuovi poveri che si mettono ogni giorno in fila davanti agli sportelli dei servizi sociali o della Cri, a caccia di contributi per bollette energetiche o per chiedere semplicemente del cibo. Sono state 4.860 le persone assistite dal comitato provinciale della Cri nel 2017, con un aumento rispetto al 2016 del 20% degli accessi alla sede di via Pastrengo. Una crescita in linea con il report dell'Istat che stima in povertà assoluta il 7% delle famiglie residenti. A Udine il 65% di coloro che non arrivano a fine mese sono italiani, il 35% è di origine straniera.

Ex centrale del 118, blitz di Riccardi in pronto soccorso (Gazzettino Pordenone)

È stato un blitz, quello compiuto all'ex centrale operativa del 118, nel tardo pomeriggio di ieri, dall'assessore regionale alla Sanità Riccardo Riccardi. «Voglio vedere di persona come è la situazione», ha detto Riccardi prima di incamminarsi verso il Pronto soccorso del Santa Maria degli Angeli. Una volta all'interno ha suonato il campanello e ad aprire è stato un infermiere del 118: «Posso entrare?», gli ha chiesto l'assessore regionale, lasciando un po' perplesso l'interlocutore che ha visto giornalisti e fotografi, ha capito chi era la persona che aveva davanti e ha spalancato la porta. Riccardi è entrato e si è trovato davanti una ventina di persone, forse più, sedute, poichè era in corso una riunione del personale che stava analizzando problemi e proposte di soluzione, ha spiegato poi la dirigenza dell'Aas5. In quel momento stavano ascoltando Luciano Clarizia, referente delle professioni dell'Aas5 (qualche giorno fa aveva dato fuoco alla miccia della polemica affermando che «gli operatori del 118 sono pagati per fare guardia attiva, non per riposare»). Erano occhi stupiti, quelli che hanno accolto la visita del tutto inaspettata dell'esponente della giunta regionale. Clarizia si è alzato subito in piedi per accoglierlo, come pure il primario di Anestesia e Rianimazione, Ygal Leykin. «Non voglio interrompervi - ha detto l'assessore -, continuate quello che state facendo». Ha dato un'occhiata in giro, anche nella stanza utilizzata dagli operatori per brevi pause di relax, dalla quale erano già sparite le tende e le poltrone rotte. Pochi minuti, davanti a tante paia di occhi che lo fissavano tra lo sbalordito e l'incredulo. Poi ha salutato tutti ed è uscito. Nemmeno il tempo di capire quello che era appena accaduto e l'assessore regionale se n'era già andato. Una volta fuori, ha fatto quattro passi e si è fermato davanti all'ingresso principale del Santa Maria degli Angeli. «Ho voluto vedere di persona la situazione - ha ripetuto - ed è quella che è stata rappresentata. Per quanto riguarda l'assemblea dei lavoratori, chiederò conto degli argomenti che stavano trattando. Senza sensazionalismi. Situazioni come quella che ho visto adesso si possono presentare in altre realtà. Non mi scandalizzo». Riccardi non si sottrae alla domanda sul rischio di esternalizzazione completa del servizio di primo soccorso, dell'ex 118, insomma. Al Santa Maria degli Angeli accade già: ai dipendenti dell'Aas5 sono affiancati quelli della cooperativa Arkesis, ma rimanda tutto alla Riforma sulla sanità regionale, per la quale bisognerà attendere però il 2019. Non escludendo alcuna ipotesi.

I problemi di vivibilità dell'ex centrale operativa del 118, smantellata dalla Riforma Serracchiani che ha creato il numero unico delle emergenze 112, erano stati sollevati dal Gazzettino. Nella stanza dove gli operatori del servizio di soccorso trascorrevano i loro (rari) momenti di relax, la situazione era indecorosa: sedie di plastica accatastate alle pareti, due poltrone rotte, tende montate con del filo di ferro. Un luogo di lavoro che mal rappresentava la dignità di chi, per mestiere, salva vite umane. La denuncia ha sortito un effetto immediato: la stanza è stata ripulita e il direttore generale dell'Aas5 Giorgio Simon ha assicurato che presto arriveranno nuove sedie e tende. L'articolo ha spaccato in due il Santa Maria degli Angeli: quelli che hanno dato voce al malcontento, plaudendo per la segnalazione, e altri che, invece, da subito hanno contestato il fatto che la notizia sia stata data dal Gazzettino. (Susanna Salvador)

Riccardi arriva e si “copre”: «Avrete il robot chirurgico» (MV Pordenone)

Martina Milia - Il robot chirurgico? «Non spetta alla Regione autorizzare il parere. È nella autonomia dell'azienda per l'assistenza sanitaria procedere all'affitto di questa apparecchiatura e mi auguro che lo faccia quanto prima». Riccardo Riccardi non usa giri di parole. Gli articoli di stampa, i tg de “Il 13” che si susseguono, poi il capogruppo del Pd, Sergio Bolzonello, che parla di disegno chiaro della giunta Fedriga per «il depotenziamento e l'impovertimento di un intero territorio, il pordenonese, che viene utilizzato come fosse merce di scambio per sistemare a piacimento altri equilibri territoriali». E allora alle parole, l'assessore alla sanità risponde coi fatti. Arriva nel tardo pomeriggio all'ospedale di Pordenone e bussa alla centrale del 118 dove trova trasecolati operatori (dal primario agli infermieri) impegnati in una riunione - dai volti si direbbe “partecipata” - sulle criticità del servizio e sulle soluzioni da adottare. Stringe mani, dà un'occhiata in giro e all'uscita concede qualche minuto ai cronisti. «Ho voluto vedere, mi sembra che la situazione sia quella rappresentata - dice - , c'era una assemblea dei lavoratori e chiederò conto di questo e degli esiti. Cerchiamo di affrontare le cose senza sensazionalismi. Vorrei una azienda che facesse un po' meno l'agenzia di stampa...». Quanto al robot chirurgico «io sono dell'idea che a Pordenone deve arrivare, l'importante è che chi deve fare gli adempimenti perché arrivi li faccia. Siccome non si tratta né di adozione di nuove tecnologie né di sostituzione di vecchie, il direttore generale è nella piena potestà di scegliere di adottare un provvedimento per il noleggio del robot. Io sono dell'idea che lo faccia, ma se non lo fa le responsabilità non possono essere di altri». Il direttore «deve fare un contratto di noleggio, i regolamenti stabiliscono che non serve un parere del nucleo degli investimenti. Io so, perché è formalizzata, che 'è un'intenzione della Aas 5 di acquisire un nolo per 800 mila euro». Nelle altre aziende? «Io sono a conoscenza che le altre aziende intendono acquistarlo, mentre questa azienda ha scelto il nolo. Invece di fare qualche comunicato in più, quindi, faccia gli atti che deve fare». Simon a stretto giro di posta fa sapere di essere «felice della notizia e ringrazio il vicepresidente per aver chiarito tutto». Ma come mai Pordenone non acquisterà il robot chirurgico come fanno le altre aziende? «Perché avevamo 3,5 milioni e mezzo di investimenti a disposizione - ricorda - e se avessimo optato per l'acquisto non sarebbero rimaste risorse per altri investimenti. Per questo abbiamo optato per il leasing che rientra in un'altra voce di bilancio». Verrebbe da chiedersi come mai le altre aziende hanno risorse per comprare robot chirurgico e altre attrezzature e Pordenone invece no, ma questa è un'altra partita da giocare altrove. Nel blitz in ospedale Riccardi si sofferma anche sul Cro e sulla protonterapia: «Questo è un altro dossier che sta sulla mia scrivania da settimane e riguarda una storia di legittime aspettative che vanno però trasformate in fatto con coperture economiche che non ci sono. Siccome credo nella buona fede delle persone, qualcuno (ndr Bolzonello) farebbe meglio a cambiare addetto stampa». Sulla riduzione delle liste d'attesa, ancora Riccardi, «ragioneremo dopo la riforma». Quanto alle ambulanze appaltate al privato, «è un aspetto gestionale da vedere. Il vero problema - chiosa l'assessore - è che mancano i medici per cui dobbiamo preoccuparci di risolvere i problemi in modo laico e senza fare polemica su tutto».

Pontebbana bis, studio sulla gronda nord (MV Pordenone)

Martina Milia - Non solo la sistemazione della Pontebbana, tra rotonde ancora da realizzare, attraversamenti protetti e raddoppio del ponte sul Meduna, ma anche un collegamento viario parallelo, la cosiddetta gronda nord per spostare il traffico pesante. Una strada (da Fontanafredda a Pordenone) che sarà studiata - questo l'impegno preso ieri dalla Regione - il prossimo anno. Sono questi i temi affrontati ieri dalla quarta commissione del consiglio regionale - su richiesta del consigliere del Pd, Nicola Conficoni - alla presenza dei Comuni di Pordenone, Cordenons, Zoppola, Porcia, Casarsa della Delizia, Sacile, Fontanafredda. Mancava solo Fiume Veneto. L'assessore Pizzimenti ha ascoltato i sindaci e poi è andato via per impegni, generando il malcontento della controparte. Ma i Comuni hanno potuto quanto meno fornire le integrazioni necessarie allo studio che la Regione ha ereditato dalla precedente giunta. Se lo studio, rimasto nel cassetto «è costato 80 mila euro» non manca di ricordare l'assessore pordenonese Cristina Amirante, richiede investimenti per oltre 300 milioni sull'asse da Pordenone a Udine (ponte escluso), il tratto di sistemazione che riguarda la provincia di Pordenone non può prescindere da interventi in altri Comuni. Pordenone, come conferma la stessa Amirante ha chiesto due cose: il raddoppio del ponte sul Meduna, «priorità che l'assessore ha detto intenzionato a recepire, dando continuità agli atti con cui affideremo lo studio di fattibilità entro fine anno», e lo studio della gronda nord. «Pizzimenti ha assicurato che i finanziamenti per l'incarico saranno assegnati il prossimo anno». Due le ipotesi da studiare: un innesto da via Maestra Vecchia oppure una soluzione - «più lunga e costosa» - che prevede di passare a nord di Cordenons e arrivare alla rotonda del Paradiso. «Ma si potrà capire la più conveniente - evidenzia Amirante - una volta ottenuto il raddoppio del ponte e completata la bretella sud». Tutti i Comuni hanno posto delle richieste. Delicato il nodo di Casarsa, dove la sindaca Lavinia Clarotto ha chiesto: la creazione di una serie di passaggi ciclopedonali protetti a vantaggio della popolazione residente; una soluzione per l'intersezione tra Pontebbana e provinciale della val D'Arzino e la messa in sicurezza delle intersezioni tra la statale 13 e la viabilità comunale a est del centro storico. Altra richiesta riguarda la messa in sicurezza dell'uscita della rotatoria verso via Moro, chiusa perché pericolosa. Sull'ipotesi di realizzare un passante a nord dell'abitato qualche dubbio: «È un'opera costosa e impattante - dice Clarotto -. Non diciamo no, ma prima si attuino interventi urgenti anche per la salute della popolazione». Sacile, con il sindaco Carlo Spagnol, necessita della rotonda a San Liberale - «che costa poco meno di un milione» - per risolvere un nodo viario complesso, ha posto l'attenzione sull'immissione tra la Pontebbana e la costruenda gronda est (anche qui servirà una rotonda) e sulla messa in sicurezza di due incroci a San Giovanni del Tempio. «È stata l'occasione anche per porre il problema dei tempi di chiusura dei passaggi a livello, sia sulla Pontebbana che su via Curiel, che creano problemi non di poco conto al traffico» spiega il primo cittadino. Critici i consiglieri del Pd, Conficoni e Chiara Da Giau, per il fatto che Pizzimenti sia andato via anzitempo: «Dall'assessore avremmo voluto sapere - dice Conficoni - se intende presentare un programma pluriennale di investimenti condiviso con gli enti locali e stanziare sin dalla prossima legge di stabilità le prime risorse necessarie ad attuarlo: la costruzione del nuovo ponte sul Meduna e la soluzione del nodo di Casarsa della Delizia, infatti, sono delle indubbe priorità. Andando via ad audizione in corso ha deluso un intero territorio». Aggiunge Tiziano Centis (Cittadini): «Quello che ci aspettiamo ora dalla giunta regionale è che, a fronte di esigenze concrete e di soluzioni messe per iscritto, faccia la propria parte: indichi le priorità e inizi a mettere a bilancio i fondi già dalla prossima legge di bilancio».

Casa di riposo, l'ira di Gottardo (Gazzettino Pordenone)

Casa di riposo: Fontanafredda ha revocato l'appoggio a Sacile che aveva dato nel 2014. La notizia, ufficializzata con la notifica del sindaco di Fontanafredda Claudio Peruch all'amministrazione sacilese, ha ovviamente provocato la reazione dell'amministrazione comunale. Il sindaco Carlo Spagnol ha fatto una dichiarazione che non è piaciuta all'ex sindaco Isidoro Gottardo Civica per Sacile che lo invita a reagire. Un invito per non vedere vanificati anni di impegno iniziato nel 2012, quando l'allora Amministrazione aveva inviato alla Regione la domanda di ampliamento del Servizio in considerazione della lista d'attesa di anziani dell'intero Ambito sacilese, in attesa di essere ospitati. Una richiesta dalla quale già allora Fontanafredda, a differenza degli altri cinque comuni (Aviano, Brugnera, Budoia, Caneva e Polcenigo) si era defilata, per rientrare nel 2014, sulla quale era calato il silenzio fino a pochi mesi, fa quando sul nuovo sollecito sacilese era arrivato il nulla osta regionale. La reazione del sindaco Spagnol, secondo il quale la decisione di Fontanafredda non cambia nulla per Sacile, secondo Gottardo «è paragonabile a chi mette la testa sotto la sabbia. Forse nel breve termine, ma nell'insieme dei problemi e guardando avanti non è affatto così, questo modo di ragionare non funziona. A forza di lasciar sfilare i petali, Sacile rimarrà con il gambo in mano e il danno sarà grande». Entrando nel merito della vicenda l'ex sindaco ricorda che «per Sacile, la notizia di stampa dei giorni scorsi non è stata un fulmine a cielo sereno, dato che i preavvisi sono stati tanti. Certamente si tratta di un fatto davvero preoccupante, per un insieme di fattori che devono far meditare».

LA COLLABORAZIONE Il primo aspetto che balza agli occhi per Isidoro Gottardo è quello che «la collaborazione e la piena solidarietà operativa fra i Comuni del vecchio mandamento del Livento non è un valore (fondamentale) solo per Sacile, ma per tutti. Va al di là dei sindaci di turno, dei colori di chi pro-tempore amministra, ma proprio perché quel valore è storico e tutt'oggi prezioso, devono adoperarsi per tenerlo vivo e soprattutto operativo. Negli ultimi anni qualcosa si è incrinato e non per colpa dei colori delle Giunte. Il fatto preoccupante - afferma l'ex sindaco -, non è che Fontanafredda desideri ospitare una Casa di riposo privata di cui sarà la Regione a valutarne la sostenibilità, ma che revochi il proprio sostegno morale e politico alla storica Casa di riposo pubblica di Sacile, da sempre contestualizzata con il presidio ospedaliero».

FONTANAFREDDA «Preoccupante che questa decisione la Giunta di Fontanafredda la abbia assunta già ai primi di settembre e che nel frattempo quella di Sacile sia rimasta in silenzio, salvo lusingarsi di un'autorizzazione regionale ad ampliare i benedetti 40 posti privi tuttavia, allo stato, della necessaria convenzione economica». Gottardo ritiene quei 40 posti «vitali per garantire alla struttura il giusto equilibrio economico e sanitario, ma soprattutto per dare risposta a quel forte bisogno che proprio i Comuni limitrofi, oltre che Sacile, lamentano. Quella autorizzazione finalmente arrivata dalla Regione dopo oltre 5 anni di attesa è solo un positivo primo passo. Se non coperti da quel contributo giornaliero di 25/30 euro per ogni posto, la retta diventa poco sostenibile dalle famiglie, passerebbe dai 1800 euro circa a 2500 euro mensili, verrebbe anche in parte meno per l'attuale Casa di riposo, la sua funzione pubblica di servizio. A mio giudizio - prosegue l'ex sindaco - il punto non è opporsi alla nascita di una struttura privata a Fontanafredda, la cui sostenibilità o meno dipende dalla domanda inesausta di posti, ma l'urgenza di ricostruire quella unità di intenti fra i Comuni dell'Ambito socio sanitario, affinché la Regione faccia la sua parte verso l'ottima Casa di riposo di Sacile, cresciuta non solo negli spazi, ma anche nella qualità di un servizio apprezzato dai famigliari degli ospiti». Gottardo non ha dubbi: è necessario che il sindaco Carlo Spagnol batta un colpo, non rimanga spettatore. È lui a dover stabilire come intervenire per ottenere il risultato che l'Amministrazione si attende dopo anni di battaglie iniziate nel 2012. Ma lo faccia».

L'APPELLO Un appello che anche i sacilesi e soprattutto le famiglie degli anziani che attendono di poter fruire dei nuovi posti, inviano al primo cittadino dal quale, sottolineano, avevano appreso con soddisfazione il via della Regione. (Michelangelo Scarabellotto)

Famiglie in “sciopero” a scuola. La protesta per ora è rientrata (MV Pordenone)

Claudia Stefani - Incontro positivo in prefettura per i genitori delle classi terze della primaria di Pasiano: il prefetto ha ascoltato le istanze e assicurato che si interesserà della questione. I genitori hanno espresso molta soddisfazione per essere finalmente stati ascoltati da una istituzione pubblica in merito alle difficoltà che stanno incontrando i loro figli. Il prefetto Maria Rosaria Maiorino ha ricevuto ieri pomeriggio i genitori rappresentanti delle classi 3A e 3B della Dante Alighieri che protestano per il trasferimento nel plesso di Cecchini della loro insegnante Daniela Prissinotti. All'uscita dall'incontro i genitori hanno dichiarato di sentirsi «confortati per l'attenzione dimostrata dal prefetto che ha ascoltato i problemi che stanno affrontando i nostri figli in classe dovuto al cambio dell'insegnante». Nessuna promessa da parte del prefetto che «ha preso a cuore la nostra situazione e ci ha assicurato che se ne interesserà». Ora i genitori - finalmente più tranquilli - attendono con fiducia nuove comunicazioni nei prossimi giorni. «Nel frattempo i bambini andranno a scuola e non ci saranno altre azioni da parte nostra», hanno assicurato i genitori. La speranza è che l'interessamento del prefetto sblocchi la situazione di muro contro muro tra genitori e direzione scolastica. Il dirigente dell'istituto comprensivo pasianese Maurizio Malachin ha infatti deciso il trasferimento di alcuni insegnanti al fine di incentivare una maggiore inclusione tra i due plessi. I genitori delle terze della Dante Alighieri non hanno però apprezzato il cambio dell'insegnante a metà del ciclo della scuola primaria dei loro figli e in virtù del principio di continuità didattica chiedono la riassegnazione della loro insegnante. Secondo i genitori la loro richiesta non è un mero capriccio: su 31 alunni delle due classi sono numerosi i casi di alunni con diversi tipi di difficoltà. La maestra Prissinotti era riuscita a creare un clima di fiducia in cui tutti gli studenti, perfettamente integrati, riuscivano a esprimersi al massimo delle loro potenzialità. Il cambio di insegnante all'inizio della terza classe ha disorientato i bambini che in questi primi due mesi hanno riscontrato diverse difficoltà. I genitori hanno quindi raccolto le difficoltà dei loro figli e chiesto un incontro con il dirigente scolastico. Incontro che i genitori non sono riusciti ad avere. La loro istanza è stata portata avanti dal sindacalista Mario Bellomo della Flc Cgil che in più riunioni - l'ultima l'altro ieri - ha cercato una mediazione col dirigente. Mediazione che non è riuscita nemmeno martedì: le parti sono rimaste ciascuna sulle proprie posizioni senza ottenere quindi alcun risultato. Il dirigente, in virtù delle sue prerogative, ha preso una decisione e non intende tornare indietro. Anzi, ha annunciato la volontà di continuare sulla strada intrapresa trasferendo anche altre insegnanti il prossimo anno scolastico.

Il commissario atteso ormai da 2 mesi. L'Università popolare rimane in stallo (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Due mesi fa il collegio dei revisori dei conti dell'Università Popolare di Trieste aveva chiesto il commissariamento dell'ente. Ad oggi, malgrado le dimissioni della presidente Cristina Benussi, di alcuni membri del direttivo e l'"intenzione" di uscire di scena pure del direttore Fabrizio Somma, tutto tace. A metà settembre era arrivato anche il via libera del ministero degli Esteri al commissariamento. Ma la realtà di piazza Ponterosso continua a vivere nel limbo, con le mani legate su molte attività. Qualcosa però bolle in pentola, è indubbio. La Regione mantiene il massimo riserbo, e anticipa che tra un paio di giorni rilascerà dichiarazioni ufficiali sul tema. L'Upt è una realtà unica per certi versi, non è semplice e non è neppure detto sia giuridicamente possibile commissariarla. Il nodo che si trovano a dover sciogliere la Farnesina, la Regione e la Prefettura non è di facile soluzione. Ma il fatto che la Regione non abbia ancora sostituito i membri che hanno dato le dimissioni e che le competono all'interno dell'ente, fa intuire che la direzione è quella del commissariamento. La situazione è certamente ingarbugliata. E in attesa che una luce si accenda facendo chiarezza sul destino dell'ente, il cda di Upt ha chiesto alla presidente Benussi di rimanere per il disbrigo delle pratiche ordinarie. La prestigiosa realtà, verosimilmente proprio a causa delle criticità emerse in questi mesi, nell'avviare i corsi per l'anno 2018-2019 ha registrato una flessione nel numero di iscritti. Agli altri membri del consiglio direttivo che avevano presentato le dimissioni, il cda ha chiesto la disponibilità a rimetterle. L'unico ad averla inizialmente data era stato il consigliere Renzo Grigolon. Che però puntualizza: «Avevo posto come condizione la possibilità di avviare una discussione aperta sulla situazione - spiega -, fissando degli obiettivi per ridare dignità all'ente. Non ho ricevuto rassicurazioni in tal senso ma solo una richiesta perentoria di ritiro delle dimissioni. Non ho accettato». Di fronte alla paralisi di Upt, si sta invece muovendo l'Unione italiana, che nei giorni scorsi ha avuto un incontro con la Direzione generale per l'Unione europea del ministero degli Affari esteri per illustrare l'attività dell'Ui dall'introduzione nel 2001 della legge 73 per gli interventi a favore della comunità italiana oltre confine. Uno scatto in avanti che qualcuno ha interpretato come un tentativo di voler togliere visibilità a Upt ma soprattutto competenze. In questo contesto si inserisce ovviamente l'apprensione dei dipendenti dell'Università popolare, che chiedono chiarimenti in ordine alla gestione dell'operatività di Upt.

Troppe famiglie non pagano le tasse. Caccia a 940 mila euro di Imu evasa (Piccolo Gor-Monf)

Francesco Fain - È una determina di una paginetta appena. Di quattordici righe. Che ha per oggetto: Imu violazioni, variazione in aumento dell'accertamento contabile per complessivi 937.474,14 euro. Un documento, esposto all'Albo pretorio, che potrebbe passare quasi inosservato, se non fosse che i contenuti sono molto importanti. Perché, di fatto, parte l'attività di recupero dell'evasione dell'Imu, l'imposta municipale unica. A seguito del monitoraggio effettuato dagli uffici comunali «si è riscontrato - si legge nella documentazione - che ulteriori 355 avvisi di accertamento emessi nel 2018 sono diventati esigibili», cioè pronti ad essere riscossi. Il Comune, pertanto, invierà gli avvisi ai cittadini che non hanno versato l'Imu o ne hanno pagato soltanto una parte, con l'obiettivo di recuperare quanto doveva già essere stato incassato. E questo potenziale incasso è contenuto anche nell'ultima variazione di bilancio, approvata, fra mille mal di pancia, nel corso dell'ultima seduta del Consiglio comunale. «In pratica - spiega l'assessore comunale al Bilancio, Dario Obizzi - è partita l'azione di recupero di queste somme. Stiamo agendo, in parole povere, per la loro riscossione. In questi giorni, stanno partendo gli avvisi di accertamento: non sono più di carattere bonario ma perentori. Questo è il primo passo per la riscossione coattiva». Certo, il contribuente può (ovviamente) contestare le richieste del Comune ma l'azione degli uffici è ferma e determinata. Non tutti necessariamente sono dei "furbetti", ovvero persone che, scientificamente, non pagano le imposte. Ci sono anche casi (probabilmente la maggioranza) di semplici dimenticanze o di calcoli errati dell'Imu. Da qui, le contestazioni. Il Comune, sia per cercare in qualche modo di venire incontro alle situazioni dei morosi, sia per non dover sostenere spese legali che possono essere evitate, in prima battuta, e a lungo, cerca in tutti i modi di recuperare i crediti in via bonaria: vengono più volte inviati annunci e solleciti alle famiglie morose, e si cerca di risolvere la questione, ove sia possibile. Questo ha permesso nel passato di ripianare completamente centinaia di posizioni debitorie, oltre ad incassare alcuni pagamenti parziali, spesso spontanei, da parte di famiglie che hanno chiesto e ottenuto di poter rateizzare quanto dovuto. «Questo perché, fortunatamente, nella nostra città prevale ancora una cultura del senso del dovere e della responsabilità - sottolinea il Comune -, e sono tante le persone che preferirebbero piuttosto non mangiare, ma pagare quanto dovuto. La situazione in altre realtà diversa dalla nostra, ad esempio, è ben più grave».

«Cisint come Salvini, scarica le colpe sugli altri: con lei la città perde...» (Piccolo Go-Monf)

L'intervista Tiziana Carpinelli «Il sindaco è incapace di trovare un punto di equilibrio nelle questioni nevralgiche e quindi o la città ci rimette, come è accaduto con il Consorzio industriale, oppure non ha proprio parola in merito, vedi il porto e la sanità». C'è una persona che non si è dimenticata affatto del secondo compleanno consumato dalla giunta Cisint, la prima a trazione Lega nord nella storia di Monfalcone. È Silvia Altran, l'ex sindaco dem uscito sconfitto dal ballottaggio del 6 novembre 2016. Che ha deciso di alzare la cornetta, dopo 24 mesi di opposizione cauta, silente, scrutatrice, per vuotare il sacco. Altran, cosa la muove? Voglio fare un ragionamento sul ruolo di Monfalcone. Perché? Finora ho svolto un'opposizione abbastanza moderata. Ho fatto tutto ciò che dovevo come consigliere. Sempre pensando che per dare un giudizio effettivo su una giunta, avendone io stessa fatto parte, ci volesse un biennio. Questione di correttezza? I 2 anni adesso sono passati. È ora di puntualizzare certe situazioni. Cioè? La città sta perdendo un sacco di occasioni e punti. Nonostante l'ambizione che ha Cisint d'essere autorevole, la capacità d'intessere relazioni è scarsa, per questo governo. A cosa si riferisce? Innanzitutto al lavoro. Nelle primissime interviste ha promesso assunzioni: 200, e dirette, in Fincantieri. Che, per quanto ne so, non sono avvenute. Ci ha rinunciato? Adesso non parla più neppure di quelle indirette... Nel 2016, sotto il mio mandato, ve ne furono un centinaio. Ha creato l'Open day. Sì e ha detto che avrebbe fatto un controllo sugli esiti con le varie aziende. Doveva renderlo noto a fine ottobre. Io non ho letto nulla. E la sanità? Situazione drammatica: in pratica sta cedendo la capacità di autodeterminazione del territorio senza neppure una contropartita. Solo promesse. In città si sta zitti e va bene così. Diceva del Csem... Non so come Cisint sia riuscita a scardinare un consorzio che era uno dei migliori, se non il migliore, il Regione. Tra l'altro con l'uscita di scena della Provincia Monfalcone era diventata azionista di riferimento e invece ha perso la possibilità di indicare una persona del territorio, non dico residente sotto il campanile, ma almeno del Monfalconese. La scelta è ricaduta su persone di Trieste e Gorizia. Per quanto riguarda poi le società partecipate, che erano un patrimonio storico dei Comuni, il quadro è questo: su Isa siamo acefali e su Iris assenti. Si poteva consolidare Graziani, gradito al territorio, e invece siamo ai ricorsi dei sindaci perché Cisint ha voluto forzare. Ma tra destra e sinistra Isonzo le scazzottate non ci sono sempre state? Sì, con Romoli si discuteva, ma poi si tornava a lavorare assieme. Con tutti i 25 comuni. Cisint ha scardinato il sistema. Porto. Dal punto di vista formale non sta battendo chiodo sulla possibilità di incidere. Su A2a, invece, diceva che avrebbe fatto fuoco e fiamme per chiudere la partita del carbone... Insomma, la boccia? Sì, per me Cisint è bocciata. Mi aspettavo maggior capacità di leadership sul territorio. Mollare sulla sanità è pericoloso. Monfalcone deve mantenere la sua funzione: è il centro più grosso. Ma pare si debba sempre andar con enti amici, e così si rinuncia. Lei non riesce a trovare un punto di equilibrio, quindi o ci si rimette, come col Csem, o non si parla proprio. Ma fare il sindaco non significa solo indossare la fascia e inaugurare cose, alcune peraltro create da chi c'era prima, cioè il centrosinistra. Apprezza qualcosa? Non c'ho pensato. Mi son messa a disposizione, ma rapportarmi con lei è impossibile. A Nicoli, con cui si riesce a parlare normalmente, ho però girato alcune segnalazioni. Niente, dunque? L'aspetto che riconosco efficace in Cisint è la sua abilità di attribuire importanza alle cose che fa e di scaricare la colpa di difficoltà o insuccessi sugli altri. Che poi è quanto fa Salvini.

Salta il vertice con Fedriga, ma il sindacato incassa la disponibilità di Poggiana (Piccolo Go-Mo)

Laura Blasich - È saltato quasi all'ultimo minuto ieri l'incontro nell'ospedale di San Polo tra il governatore Massimiliano Fedriga e gli operatori della sanità, volontariato, amministratori locali. Convocato alle 15 e poi slittato, da indicazioni giunte in mattinata dall'Ufficio di gabinetto del sindaco Anna Cisint, alle 15.45, il confronto sulla nuova riorganizzazione della sanità regionale e quindi anche di quella isontina è stato cancellato alle 14. La motivazione ufficiale «la concomitante convocazione alla terza commissione, i cui lavori si protrarranno per l'intero pomeriggio».

«Abbiamo infatti ricevuto comunicazione dalla Regione e dall'Aas che l'ordine del giorno della commissione consiliare regionale convocata in data odierna - ha fatto sapere il Comune - è risultato incompatibile anche con lo slittamento dell'orario comunicato in mattinata. L'incontro sulla riforma sanitaria si svolgerà comunque nei prossimi giorni». In un clima che potrebbe essere forse più disteso rispetto a quello con cui il presidente della Regione rischiava di fare i conti ieri. A fronte del blocco deciso lunedì dal direttore generale dell'Aas Antonio Poggiana dei passaggi a Posizione organizzativa e coordinatore, già concordati lo scorso anno, sindacati di categoria e lavoratori erano decisi ieri a cogliere l'opportunità di farsi sentire da Fedriga. «Prendiamo atto del mancato incontro e rimaniamo alle motivazioni ufficiali. È importante l'apertura al confronto ricevuta oggi (ieri, ndr) dal direttore generale», hanno detto Luciano Bressan, segretario regionale della Uil Fpl, e Orietta Olivo, segretario regionale della Cgil Fp. Saltata l'audizione con Fedriga, i rappresentanti sindacali hanno aperto un dialogo con Poggiana. «Il direttore si è detto disposto a rivedere il percorso con modalità da definire - hanno spiegato Bressan e Olivo -. Riteniamo sia positivo abbia compreso il malessere del personale che incontreremo nuovamente in assemblea lunedì per avere il mandato a trattare». Un nuovo incontro con il direttore generale è già in programma per martedì. L'attuale situazione di sofferenza del personale, come tengono a sottolineare i sindacati, non si limita al blocco dei passaggi a Posizione organizzativa e coordinatore. Secondo i sindacati a Monfalcone mancano in sala operatoria 3 infermieri e 2 Oss, in Pronto soccorso 3 infermieri e 4 Oss, in Medicina 4 infermieri e 2 Oss, in Chirurgia 2 infermieri e 1 Oss, in Rsa 2 infermieri e 1 Oss. A Gorizia la situazione è peggiore. «Queste carenze non sono sempre legate alla mancata assunzione di personale - ha rilevato Bressan -, dipendendo in alcuni casi dall'impiego dei neoassunti in sedi non di estrema necessità. A due anni dalla sigla l'accordo sulla mobilità interna non è stato ancora applicato».